

A Gubbio
Manca e Pasquarelli presentano «Umbriafiction»
 nuovo mercato dell'audiovisivo
 E per l'autunno la Rai punta ancora sulla «Piovra»

Intervista
 con Gianni Morandi, in tournée per l'Italia
 con il suo nuovo spettacolo
 «Ho riacquisito il rapporto diretto col pubblico»

Vedi retro



Un doppio compact-disc per un grande Maurizio Pollini

«La funzione di un concertista è di far vivere la musica di far sì che essa parli attraverso l'interprete». Così Maurizio Pollini (nella foto) ieri a Milano, alla presentazione di due nuovi compact disc della Deutsche Grammophon nei quali esegue i due concerti per pianoforte e orchestra di Schumann e Schoenberg con i Berliner Philharmoniker diretti da Abbado e un programma interamente dedicato a Franz Liszt. Lontano dalle logiche dello (star-system), Pollini ha insistito sull'importanza dell'approccio strutturalista alla pagina e sulla passione per la musica del Novecento (una passione che ha visto esecutore di «prime» assolute di Nono e Manzoni). Pochi cenni sui programmi futuri: un concerto alla Scala in ottobre con un Quintetto di Brahms, un concerto a Torino sempre in autunno e lo studio del nuovo pezzo che Pierre Boulez sta scrivendo per lui e del quale è prevista l'incisione.

Assegnati i premi Curcio per il teatro

Lo scenografo e illustratore Emanuele Luzzati e l'attore Massimo De Francovich sono i vincitori della 12/a edizione del premio Armando Curcio per il teatro, che l'anno passato era stato assegnato a Giorgio Gaber e Gigi Proietti. La giuria presieduta da Vittorio Gassman e composta da Alessandro D'Amico, Guido Davico Bonino, Sergio Fantoni, Mariangela Melato, Enzo Siciliano, Renzo Tosi e Luciano Lucignani. Ha premiato Luzzati «per la sua imponente opera nella vita e nella cultura del teatro». Luzzati ha firmato scenografie (prosa e lirica) e film d'animazione. Ha fondato nel '75 con Tonino Conte il teatro della Tosse Massimo De Francovich è stato premiato «per un moderno e consolidato stile d'attore e per un'ampissima gamma di interpretazioni». De Francovich ha debuttato nel '57 accanto a Gassman, dopo aver lavorato nella compagnia dei giovani, inizia nel 1970 una lunga collaborazione con Tino Buzzelli.

Beni culturali? No, grazie siamo italiani

Solo il 58 per cento della popolazione italiana (pari a due milioni e mezzo di persone) è considerata un «forte fruitore» di mostre ed avvenimenti legati al mondo dell'arte e della cultura secondo un piano di marketing elaborato espressamente per il ministero dei Beni Culturali. Questo piano è anche il primo del genere non solo in Italia ma nel mondo ad esaminare secondo la metodologia tipica del marketing un settore così importante per molti stati europei e che vede l'Italia al primo posto al mondo per quantità ospitando il 50 per cento del patrimonio esistente. Le cifre parlano da sole: 8 mila poli culturali, 1.600 musei, 230 siti archeologici, 5 mila biblioteche, 104 milioni di libri e materiale bibliografico e soprattutto 36 milioni di pezzi raccolti nei musei di cui solo 12 milioni esposti. L'indagine di marketing ha lo scopo di aiutare gli addetti ai lavori ad intervenire nella direzione giusta permettendo una migliore fruizione dell'esistente ed evitando che questo ne sia in qualche modo danneggiato.

Attori Usa, per qualche dollaro in più

Gli attori americani guadagnano bene e questa non è certo una novità. Ma lo è sicuramente il fatto che guadagnano sempre di più e che nel 1989 hanno addirittura stabilito un record. L'associazione degli attori dello schermo la Screen Actors Guild, che funziona anche come potente sindacato, ha appena annunciato i dati relativi sull'anno scorso, dai quali risulta che i loro emolumenti sono aumentati di ben 17,7 per cento. La cifra record complessiva annunciata per il 1989 è di 939,9 milioni di dollari per gli iscritti, pari a qualcosa come 1300 miliardi di lire. La parte del leone l'hanno fatta naturalmente i membri del sindacato della sezione di Hollywood, con 528 milioni di dollari, mentre i soci di New York hanno dovuto accontentarsi di 308 milioni di dollari.

Un convegno sull'opera dell'economista Silvio Spaventa

Per la conclusione della mostra dedicata a Silvio Spaventa (da oggi a domenica) a Bergamo si terrà un convegno che indagherà e discuterà l'opera dell'insigne economista e più in generale, la politica e l'economia in Italia durante il Risorgimento. Tra i relatori del convegno, che si terrà nella ex chiesa di Sant'Agostino, Mauro Ferri, Carlo Ghisalberti, Elio D'Auna, Franco Della Penna, Vincenzo Caranelli, Alfredo Capone, Cesare Scarno, Salvatore Valitutti. Sarà presente il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Le illusioni di Lisbona

L'Ovest d'Europa / 3
I fantasmi portoghesi dal passato imperiale alla sfida della modernità

DAL NOSTRO INVIATO
 NICOLA FANO

LISBONA. «Qui il mare finisce e la terra comincia: piove sulla città pallida, le acque del fiume scendono limacciose di fango, la piena raggiunge gli argini. Una nave scura risale il flusso tetro, è la Highland Brigade che va ad attaccare al molo di Alcântara (...). In giorni di amena meteorologia, il Highland Brigade è giardino di bimbi e paradiso di vecchi, ma non oggi, che sta piovendo e non avremo un altro pomeriggio. Da dietro i vetri appannati di sale, i bambini spiano la città grigia, piatta su colline, come se costruita solo di planteroni, lassù per caso una cupola alta, un muro più grosso, una sagoma che sembra un rudere di castello, a meno che tutto ciò non sia che illusione, chimera, miraggio creato dalla volubile cortina delle acque che vengono giù dal cielo chiuso». Lisbona appare così così come la descrive José Saramago (il più importante scrittore portoghese vivente) nella prima pagina del suo *L'anno della morte di Ricardo Reis*. Ricardo Reis è uno degli eteronimi di Fernando Pessoa, poeta illustre e visionario d'inizio secolo che solo ora ha invaso con i suoi versi e le sue follie l'intera Europa. Così è pure Lisbona: visionaria, folle, illustre. Forse un'illusione, una chimera, un miraggio. Forse una promissione delle acque che scendono dal cielo chiuso. Comunque, un dedalo di strade e palazzi coperti di maioliche opache, i cui confini - così come quelli dell'intero Portogallo - sono rimasti immutati fin dal Tredicesimo secolo. Una città di frontiera verso un altro mondo, passata attraverso avventure storiche bizze, che l'hanno costretta a un Novecento di monarchie, fragili democrazie e interminabili regimi fascisti fino al 1974. «Non abbiamo ancora vissuto il Ventesimo secolo, e voi europei già volete spingere a forza di là dal Duemila», dicono qui.

Passaggiando per queste strade, chiedendo informazioni agli scrittori e agli intellettuali, rubando notizie nelle librerie, si ha l'impressione di vivere tra fantasmi. «Sì ma i nostri fantasmi sono molto reali: sono quelli di tutti i nostri viaggiatori che hanno affrontato l'Oceano per raggiungere i propri sogni». Fantasmi, viaggi, vagabondaggi, sogni: queste sono le quattro parole (tutte capaci di condurre «fuori dal tempo») che ricorrono più spesso tanto nei discorsi della gente quanto nei titoli dei romanzi portoghesi. Qualche esempio? *O mundo dos outros, historias e vagabondagens* di José Gomes Ferreira, *O canto das fantasmas* di Joao Aguiar, *Fora de horas* di Paulo Castilho. Un caso a parte è quello di José Luandino Vieira (pubblicato anche in Italia da Feltrinelli) che dedica le sue pagine all'avventura dell'Angola all'epoca del dominio portoghese. E, comunque, questi viaggiatori, fantasmi e sognatori non appaiono per caso.

Perché Lisbona è una città così lontana dall'Europa e, di conseguenza, i portoghesi sentono molto forte l'imposizione europea? «Da un certo punto di vista - dice Saramago - il nostro è il paese più povero e meno sviluppato del Vecchio Continente. Per questo, gli Stati che determinano le scelte politiche ed economiche della Cee vedono il Portogallo come una terra da invadere e conquistare. Capostipite le nostre specificità politiche, economiche e culturali, ovviamente. E così, da noi, questa ambigua aspirazione al progresso ha diviso la gente in due grandi gruppi di cui gli idealisti e di là i pragmatici. Gli idealisti sperano che il Portogallo, con l'aiuto di chissà quale dio, ritrovi se stesso all'improvviso, i pragmatici sono convinti che l'integrazione europea riuscirà di colpo a risolvere problemi secolari, senza passare per le fasi intermedie dello sviluppo. Il guaio è che né gli uni né gli altri sono disposti - come dire? - a perdere un po' di tempo per fare un buon esame di coscienza. Letto in superficialità, il discorso di Saramago sembra anti-europeista. Ma non è così fino in fondo.

In un suo splendido romanzo, *La zattera di pietra* (pubblicato in Italia da Feltrinelli, mentre è atteso da Bompiani il suo nuovo *Historia do cerco de Lisboa*) Saramago immagina un'improvvisa frattura nei Pirenei che trasforma la penisola iberica in una vera e propria isola alla deriva nell'oceano. È un libro che ha suscitato parecchie polemiche nel cuore dell'Europa, ma anche in Spagna, dove pure Saramago è



José Saramago, il più importante scrittore portoghese vivente, in alto un'immagine di Lisbona

apprezzatissimo. La verità è che nel suo romanzo lo scrittore portoghese delimita una sorta di identità iberica della cultura che non va d'accordo con la forte dedizione e europeista della Spagna, mentre trova d'accordo la gran parte degli intellettuali portoghesi. Nella *Zattera di pietra* Saramago definisce così la sua gente: «Gente con lo sguardo fisso sull'orizzonte con quell'aria tragica di chi si è preparato da secoli all'ignoto e teme che alla fine non venga, o sia uguale a quanto di comune e di banale recano tutte le ore». O, per

«Vogliamo regalarvi la nostra antichità»

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. «Lo vede questo? Lei penserà all'oceano, e invece c'è tempo ancora, per l'Oceano. Questo è un fiume, è il Tago lo senta lo assaggi, è dolce. Siamo gente di fiume, noi, violentati dall'oceano. Sa che cos'è il Portogallo? Un dito, ecco tutto, un dito indice puntato verso le Americhe, con un residuo di sogno e di speranza che a volte ci porta ad andare al di là di questo fiume, pensando di scoprire il nostro mondo. Perché i «noi europei» è facile: bastano pochi chilometri di strada per infilarci nelle vostre radici. Su e giù per il Continente a cercare i vostri avi, i vostri segni, i vostri colori, le vostre lingue: il è arrivato Giulio Cesare, lì s'è fermato Napoleone. Per noi è diverso, le nostre radici le abbiamo tutte qui in questo dito e i nostri sogni oltre quell'oceano. Sì, perché per allargare il nostro mondo, per continuare la nostra lingua abbiamo dovuto attraversare l'oceano, siamo dovuti arrivare fino all'Africa, fino nelle Americhe.

«Lo sa che cosa significa *saudade*? Nostalgia, sì, nostalgia del nuovo mondo. Un nuovo mondo che siamo dovuti andare a trovare lontano, lontanissimo da qui e che ora anche nella memoria qualcuno cerca di rubarci. No, non noi ce l'abbiamo con gli europei, ma i nostri confini arrivano oltre l'oceano e allora se si parla di Europa unita bisogna pensare all'unione di molti sogni, di molte culture diverse ognuna carica dei propri valori e della propria dignità.

«La conosce i nostri poeti, i nostri scrittori? Sa

che cosa vuol dire Pessoa in portoghese? Vuol dire persona, per questo Fernando Pessoa era mille incubi e mille persone insieme. Mille anime. Non le fa venire in mente nulla di particolare? E allora glielo spiego io: mi scusi Lisbona non è una città come le altre, è uguale solo a se stessa e questa è la più importante delle nostre certezze. Perciò vorremmo rimanere quello che siamo, con le nostre storie, i nostri palazzi, il nostro fiume e il nostro oceano. Ho visto la periferia di Lisbona ha visto quei palazzoni dormitorio? Tre stanze e un balcone. Ha visto che su ogni balcone c'è un'enorme antenna televisiva, di quelle che servono per intercettare i canali trasmessi dai satelliti? Non è il nostro mondo, quello. L'Europa ormai è diventata l'avamposto dell'Impero del Bene. E a noi quell'impero non interessa: abbiamo le nostre cose e vorremmo lasciare alle antenne, se si deve, chiedere il permesso ai satelliti della televisione. E continuare a sognare il mondo oltre l'oceano. Di là dai Pirenei ci sono modernità e tecnologia con queste cose vorremmo trattare alla pari, portando la nostra antichità, la nostra artigianalità, i nostri fantasmi. Voi ve lo sentite questo desiderio quasi morboso di fantasmi? Se la risposta è no, vuol dire che avete poco in comune con noi».

Questo mi ha detto Jorge Fonseca, poeta per passione e marinaio per professione, domenica 13 maggio 1990, sul porto di Lisbona. □ N Fa



La tavola de «La Madonna con bambino» nella Cappella Brancacci

Masaccio cupo? Il restauro lo rende solare

Giovedì prossimo sarà riaperta la Cappella Brancacci. Gli affreschi restaurati attenuano le distanze con il più anziano Masolino

STEFANO MILIANI

FIRENZE. «È la riscoperta di un Masaccio colorato, dai toni cromatici molto più vivaci di quanto non si credesse negli anni 20 nel periodo del «ritorno all'ordine», dice estasiato Antonio Paolucci soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze e Pistoia, mentre osserva gli affreschi restaurati della Cappella Brancacci, nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze. In effetti Masaccio, e con lui il più anziano Masolino, sembrano acquistare una luce inedita dopo

cinque anni di studi e puliture. Gli storici dell'arte daranno il loro responso, ma intanto sarà il presidente della Repubblica Francesco Cossiga giovedì a Mezzogiorno insieme a Carlo De Benedetti e al sindaco di Firenze Giorgio Morales, a inaugurare la riapertura al pubblico della cappella. Che è rimasta chiusa ben oltre la conclusione del restauro perché i comitati di settore del ministero ai beni culturali dovevano prendere una decisione sull'edi-

colica dell'altare collocata nel XVII secolo. L'edicola, alta settemetri e larga più di due, tornerà nella Brancacci a settembre, mentre la tavola della *Madonna con bambino* di fine 200 rimane al suo posto anche nel primo periodo estivo di apertura al pubblico.

I restauri presero avvio nell'84, quando la Olivetti offrì di coprire le spese che avrebbe comportato il restauro di un episodio determinante del primo Rinascimento ma che il tempo e un incendio nel 1771 avevano appannato. Responsabile del lungo lavoro è Umberto Baldini, preside dell'Università internazionale dell'arte di Firenze, mentre Ornella Casazza della soprintendenza ha seguito passo passo il decoro dei restauri. I tecnici che dapprima hanno eseguito le indagini preliminari facendo uso tra l'altro di prove olografiche e laser e poi hanno provvedu-

to alla pulitura di una superficie pittorica e studiati i microclimi della cappella, appartengono all'Istituto centrale di restauro della soprintendenza ai beni artistici fiorentini. Il microclima d'alt'onda sembra rappresentare uno dei vanti dei tecnici, per sé sarà in grado di mantenere un grado di umidità tale da non danneggiare nel tempo i dipinti.

«Quei dipinti, così come appaiono oggi, se ordo Paolucci attenuano «l'antagonismo fra un Masaccio tardo gotico e un nuovo Masaccio». Parrebbe confermarlo il risulato dell'abito del giovane raffigurato da Masolino al centro della *Resurrezione di Tabita* confrontato con le sfumature cromatiche degli edifici urbani che sono invece di mano masaccesca. La scenografia urbana sembra tra le superfici che hanno maggiormente guadagnato in luminosità con la pulitura. E Masaccio, l'artista bruciò la sua

esistenza in meno di trent'anni, che incarna in compagnia di Brunelleschi e Donatello la triade eccellente del Quattrocento fiorentino, non ha più quei toni cupi tanto amati e ripresi per fare un nome, da Sironi in questo era il secolo angiano delle pareti viene da supporre che andrà parzialmente riscritto un brano della storia dell'arte italiana. Anche perché, secondo Ornella Casazza, le nuove informazioni acquisite ora dimostrerebbero che Masaccio e Masolino seguirono la stesura delle scene sulle storie di San Pietro in un vero e proprio piano di lavoro in comune smentendo in parte se non del tutto la versione variana secondo la quale il più celebre e più giovane artista si mise all'opera soltanto in seconda battuta. Lo proverebbe lo scorcio paesaggistico che si intravede nella parete sinistra,

dietro la casa del gabelliere nell'episodio del *Tripartito* e seguito da Masaccio in realtà prosegue nell'angolo. E qui, a d'ingere, fu il maestro più anziano. Segno dunque che i due non andavano ognuno per conto proprio: se bene in un caso l'opposizione tra loro non ne esca affatto sminuita. *L'Edoardo ed Eva nel Paradiso terrestre* di Masolino sul pianetto di destra non si avvicina al alto alla drammatica *Cacciata dei progenitori* immaginata e realizzata dal suo compagno di arte (anzi la contrapposizione ne esce accentuata). Il quale oggi avrebbe di sicuro un buon motivo per essere contento gli antenati del genere umano sono tornati nudi come Dio li aveva mandati in terra, senza quelle pudiche foglie che le fobie controriformistiche vollero sovrapporre per coprire le loro intimità.

Al di là delle interpretazioni critiche che verranno, però, il restauro degli affreschi della cappella Brancacci ha portato anche alcuni ritrovamenti. Ai lati della finestra i tecnici hanno ritrovato due sinopie in cui si prefiguravano altrettanti episodi della vita di San Pietro. Sono comparse inoltre due teste, una maschile e una femminile, sempre sulla parete dietro l'altare.

Per visitare la cappella Brancacci verrà istituito un percorso obbligato, che eviterà l'interno della chiesa, con tanto di biglietto (5 mila lire) e orario di apertura. Sarà possibile visitarla dalle 10 alle 17 nei giorni feriali dalle 13 alle 17 nei festivi. Per apprezzare l'insieme però basterà stare a debita distanza. Anche se da lontano sarà impossibile apprezzare quella incantevole sorta di brina che copre i monti all'orizzonte del *Tripartito* quando, fino a pochi anni fa, apparivano scuri e brulli.